

Il dibattito su ricerca e politica

Lo storico si interroga

La evoluzione di un ventennio dalla crisi di impostazioni dogmatiche alla verifica di nuovi strumenti di indagine

Ripercorrere le tappe fondamentali del dibattito storiografico che si è svolto nella sinistra dal 1955 al 1970, come ha fatto Luigi Masella raccogliendo in un'antologia alcuni tra i più significativi interventi che vi sono stati in quegli anni e presentandovi un'attenta prefazione...

rici comunisti possono ricavare dalla lettura di questa antologia non devono perciò scalfire il riconoscimento dei risultati raggiunti. D'altra parte, è utile che queste considerazioni vengano fatte. Da un profondo ripensamento può venire fuori un nuovo allargamento di prospettive, col superamento del punto morto a cui è giunto il dibattito storiografico italiano negli anni Settanta, quando è stata contrapposta una storiografia « della fabbrica e della classe » a quella « del partito e dello stato ».

Le polemiche e le opere

Certo, non si tratta di rivendicare agli storici un ruolo di scienziati puri, fuori della mischia: se però una lezione va tratta dalla rilettura delle pagine raccolte da Masella è che gli storici farebbero bene a lasciarsi condizionare dalla congiuntura: se no, in un mondo che cambia tanto rapidamente, riusciremo forse a formulare programmi, ma non a realizzarli in opere che abbiano validità o momentanea (non riusciamo cioè a far bene il loro mestiere).

D'altra parte, è anche vero che non si può rispondere a certe fumosità ideologiche soltanto col richiamo all'onestà e all'accuratezza della ricerca. Queste cose sono indispensabili, ma anche largamente insufficienti. Se ne può avere una prova se si considerano le conseguenze del fatto che alla lettura zdanoviana e staliniana di Marx non ne fu opposta un'altra: ci si rifugiò, in generale, nella filologia, oppure nel richiamo alle pagine gramsciane sul Risorgimento: si ebbero, così, opere utili e importanti, ma sul piano dell'elaborazione teorica (diciamo pure dell'elaborazione teorica marxista) non si fecero, nel campo storiografico, molti passi avanti.

Questo provocò, nel 1968, ancora una volta, una sorta d'impaccio teorico a misurarsi fuori dei temi consueti, con i nuovi problemi aperti dal processo storico reale, e che non erano, se non in parte, quelli affrontati dalla storiografia « della classe e della fabbrica », perché investivano questioni molto più ampie e complesse, dalle trasformazioni della storiografia marxista nella vicenda di « Studi storici » e della « Rivista storica del socialismo », la prima, espressione degli storici comunisti, la seconda, dopo un periodo che potrebbe essere definito ecumenico, di quelli che li criticavano « da sinistra ». Occorrerebbe pe-

rò aggiungere anche un'altra serie di distinzioni che passano attraverso le fue riviste e che hanno radice non tanto in divergenze politiche quanto in una concezione profondamente diversa del fare storia. Essa si riflette anche nelle vicende interne di « Studi storici » e separa (sto forse semplificando un po' troppo, per rendere più semplice e chiaro il discorso a chi non è addetto ai lavori) gli studiosi che intendono la storia marxista come storia « del » marxismo (o del movimento operaio o dei partiti operai) e quelli che danno ad essa un'accezione molto più ampia. Appare in realtà evidente che alcuni collaboratori di « Studi storici », o della « Rivista storica del socialismo », anche se aspramente divisi, per esempio, sul giudizio da dare sul Pci, fanno però lo stesso genere di storia, che resta, in sostanza, storia etico-politica. Si tratta, come si è detto, di una divisione che è passata, e passa, anche attraverso « Studi storici », ma si deve poi ricordare che questa rivista non ha mai identificato la storia marxista con la storia contemporanea; questo suo carattere aperto si è accentuato negli ultimi anni, con l'assidua collaborazione di studiosi dell'età antica (e non si può fare a meno, a questo punto, di ricordare ancora una volta Emilio Sereni, di cui si possono discutere alcune posizioni settarie e dogmatiche, ma che resta un grande storico marxista, nel senso più pieno e completo del termine).

Le nuove riviste

L'antologia di Masella si arresta al 1970, cioè ad un momento di crisi, in cui non appariva evidenti gli sbocchi di certi processi. Questo spiega forse il giudizio che egli dà di un'altra rivista, « Quaderni storici », quando osserva che la sua fondazione è venuta a significare una « divaricazione » tra gli studi di storia contemporanea e quelli di storia moderna. L'attività di « Quaderni storici », secondo me, è venuta invece a significare proprio il superamento di quella divaricazione, di una concezione troppo « contemporanea » dell'impegno politico, con una funzione molto importante sia per gli studiosi di storia moderna sia per quelli di storia contemporanea, che possono — potrebbero? — proficuamente utilizzare gli strumenti d'indagine elaborati dai primi. Ed è questo, del resto, il senso in cui si muovono anche « Studi storici » e un'altra rivista, « Società e storia », apparsa nel 1978, anch'essa politicamente impegnata, ma non a discutere se il più leninista Gramsci o Bordighi.

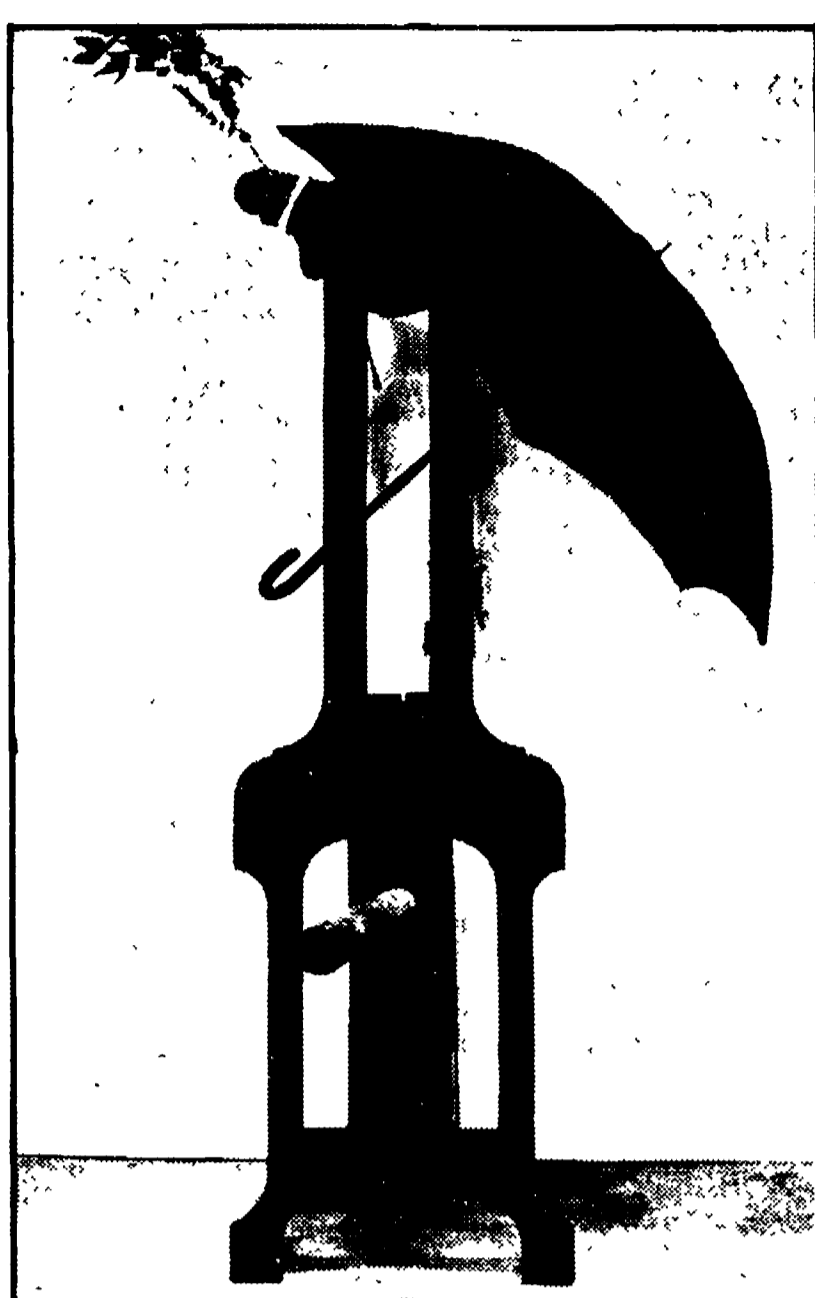
Aurelio Lepre

Un anno di svolta

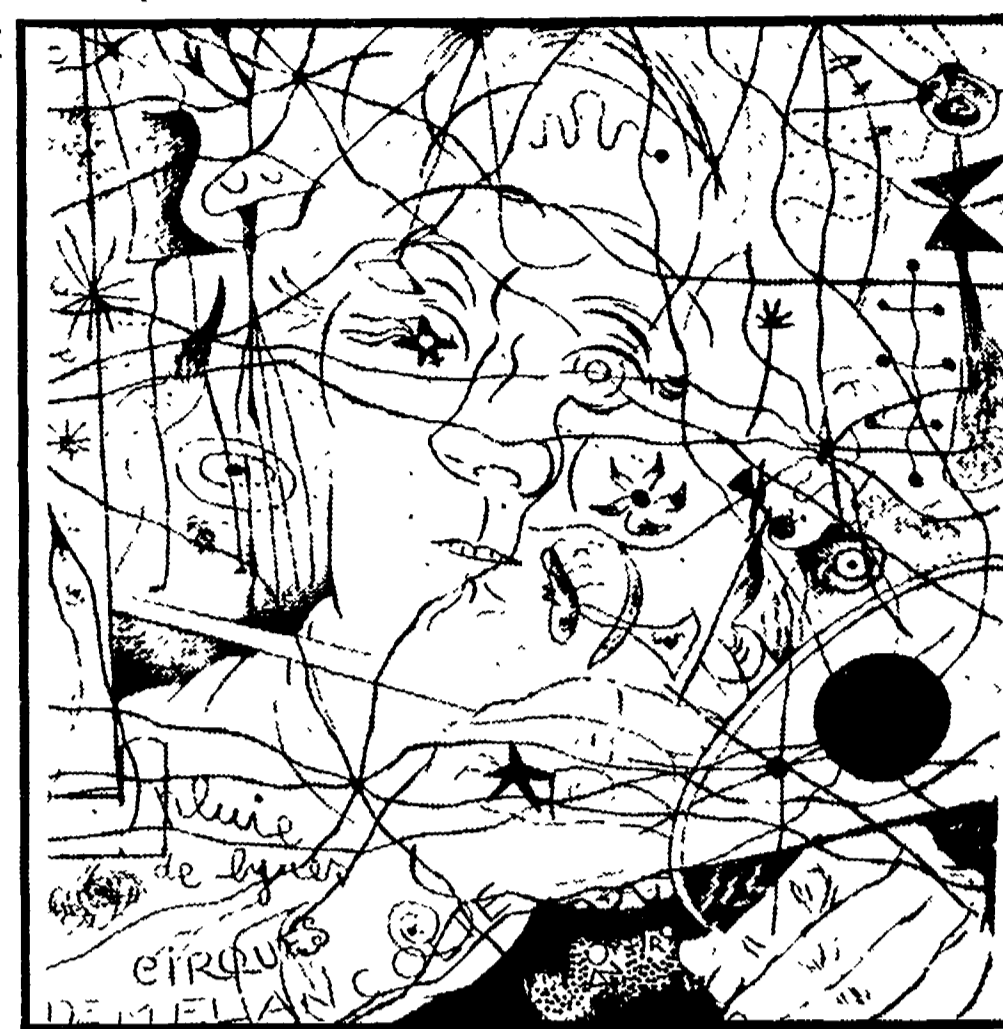
L'antologia parte dal 1955, che fu già, per gli storici comunisti un anno di crisi (o di crescita, secondo i punti di vista), e vide impegnati, tra gli altri, in una vivace discussione sui compiti della storiografia marxista, da una parte Ernesto Ragionieri e Alberto Caracciolo e dall'altra Armando Saitta e Delio Cantimieri: i primi esprimevano, anche se in forme talvolta discutibili, l'esigenza reale di confrontarsi con altre storiografie in tutti i campi e a tutti i livelli; i secondi, pur riconoscendo la necessità di superare la fase economico-corporativa, avanzavano tutta una serie di riserve. Esse erano indubbiamente utili a frenare progetti troppo ambiziosi o fughe nell'ideologia, ma venivano anche a provocare, o accentuare nei giovani studiosi comunisti, un certo timore d'impegnarsi nell'elaborazione teorica marxista, necessaria anch'essa, accanto alla filologia, come apparve evidente nel 1956, quando, alla sfida lanciata da Rosario Romeo a misurarsi proprio su quel terreno, risposero, a parte Sereni, soprattutto gli ecumenisti.

La seconda parte dell'antologia riguarda il dibattito sulle tesi di Gramsci, con interventi di Salvaco Cafagna, Pavone, Paggi, Ragnonieri, Cortesi e Merli. La revisione di queste tesi, portata avanti soprattutto da Cortesi e Merli, spinse alla ricerca di nuove ipotesi di lavoro. La terza ed ultima parte si apre e chiude con interventi di Merli. Se scioriniamo l'elenco dei critici più severi delle posizioni degli storici comunisti, vediamo che, con l'eccezione di Stefano Merli e di pochi altri, non sono riusciti a concretare le loro proposte di lavoro in solide opere di storia; i loro interventi sono rimasti, in massima parte, petizioni di principio: hanno dato origine, forse, a nuove posizioni politiche, ma non a nuove posizioni storiografiche, che non siano rimaste allo stadio di progetto ma abbiano dato vita a concrete ricerche storiche, passando dal piano dell'ipotesi a quello della verifica sperimentale.

Le considerazioni critiche ed autocritiche che gli sto-



Joan Miró: le mostre in Toscana di un maestro dell'avanguardia



A fianco, a sinistra: « Personaggio », 1931; a destra: « Ritratto di Miró », 1938. In basso, a sinistra: « Donna », 1969; a destra: « Personaggio e uccello », '68.

La fiaba del vecchio catalano

Pitture a Firenze, sculture a Prato, la grafica a Siena: un complesso di opere che conferma la posizione centrale dell'artista di Barcellona nella vicenda figurativa contemporanea - Dalla « rottura » surrealista alla produzione più recente « impazzire » Hemingway



FIRENZE — L'anno scorso Chagall, in questi mesi Miró compiva la serie di rivisitazioni che Firenze (stavolta con Prato e Siena) viene dedicando di stagione in stagione ai maggiori protagonisti della pittura moderna. Sotto gli auspici del Comitato per le Manifestazioni Espositive Firenze-Prato, tre sono le rassegne sull'opera di Miró in corso fino al prossimo 30 settembre. A Firenze, nei saloni di Orsanmichele, è ospitata un'antologia di pittura (1914-1978); a Prato, in Palazzo Pretorio, un gruppo di sculture; a Siena, infine nei nuovi spazi di Palazzo Pubblico, la grafica.

Questo straordinario festival mironiano rientra in un disegno di più ampio respiro. Sotto la etichetta « Omaggio alla Catalogna », mutata da un noto libro di Orwell, altre manifestazioni faranno seguito nelle prossime settimane. Verso metà giugno, a Pistoia (e dopo a Viareggio), sarà la volta di Antonio Tàpies e della cosiddetta seconda avanguardia catalana; a partire dal 15 luglio, la Sala d'Armi

di Palazzo Vecchio di Firenze accoglierà una mostra di Gaudi; in settembre ancora a Firenze, a Palazzo Medici-Riccardi i disegni « eroici » di Picasso in rapporto al celebre cabaret barcelonense « I Quattro Gatti ».

Non sarà stato dunque casuale un preambolo di questo tipo prima di entrare nel merito delle mostre mironiane, dal momento che nessuno più dello stesso Miró può essere d'accordo con una impresa del genere. Lui che lungo i molti decenni della sua favolosa carriera tante volte ha ribadito l'importanza delle sue radici catalane, tante volte si è battuto per una nazionalità e per una cultura per tanto tempo oppresse dai franchisti.

Nato a Barcellona il 20 aprile del 1893, Joan Miró ha oggi ottantasei anni: a differenza del suo quasi concittadino Picasso (nato a Malaga nel 1881 ma residente già nel '95 nella capitale catalana) non è stato un figlio d'arte. Il padre orfice ed orologiaio, il nonno notturno fabbro, il nonno materno ebanista sono tuttavia dei tramiti verso una operosità manuale specifica, verso determinate immagini, verso quei materiali comuni che tanta parte avranno nella ricerca formale del futuro artista. Ma la famiglia è ostile alle tendenze del ragazzo tanto che lo preferisce impiegato; questo almeno fino al 1912, anno in cui Miró ha la possibilità di iscriversi alla Scuola d'arte di Gali e per avere di lì a poco, i primi decisivi incontri (Gaudi, Artagas, Prats) e per fare le prime « illuminanti » letture (Apollinaire, Reverdy tra gli altri).

Nel 1917 la pur ribellente comunità intellettuale barcelonense è investita dal ciclone Dada nelle concrete vesti di Francis Picabia approdati con la sua rivista « 391 ». Due anni dopo, nel '19 è il momento di partire, di tentare l'avventura nella Parigi del tempo, senza però dimenticare la propria estrazione. Parigi significa soprattutto, Picasso, specie agli inizi, il contrappunto più celebre ed affermo. Ben presto il giovane arti-

sta salito dalla Catalogna riesce a muoversi da solo, da un lato Tàpies, Jacob, Masson, Leiris, Artaud e subito dopo gli albori della stagione surrealista, con Breton, Aragon ed unard: aut aut l'esecuzione di opere entrate nella leggenda, come « La fattoria » (il quadro che fece « impazzire » Hemingway, almeno fino a che lo scrittore americano non ne entrò in possesso), « Terra lavorata » (La bottiglia di vino), e poi i documenti della rottura in senso surrealista, come « Maternità » e il fondamentale « Carnevale di Arlecchino ».

Sono questi gli anni dei primi concreti riconoscimenti e della collaborazione, insieme a Max Ernst, alle scenografie per i Balletti Russi. Nel '28 cade il suo viaggio in Olanda e la conseguente scoperta della cultura figurativa fiamminga classica, dalla cui rilettura nascono gli « Interni olandesi ». Tra il 1932 e il '36 risiede a Barcellona: si è sposato gli è nata una figlia. Nel 1938 ritorna a Parigi, per restarvi fino a quando non vi sarà cacciato dall'invasione nazista: nella capitale francese potrà rientrare soltanto nel '48.

Nel 1954-55 riceve il Gran Premio di Incisione alla Biennale di Venezia; nel 1956 si stabilisce definitivamente a Majorca («...lo mi sento come un vegetale. Perciò abito a Palma. Qui ho delle radici. La famiglia di mia madre era di qui... Ho delle radici in questa terra »), nello studio costruito per lui da Josep Lluís Sert. Da questa data, la storia della vita di Miró è la storia delle sue molteplici attività espressive e delle sue mostre, scioltesi pressoché in tutto il mondo e nelle sedi più prestigiose. Nel 1975 si apre a Barcellona la Fondazione Miró, ancora su progetto di Sert, un centro per le arti visive di livello internazionale.

Nel '78, infine, gli viene assegnato a Roma il « Premio internazionale Feltrinelli » dell'Accademia dei Lincei. Le mostre attualmente in corso in Toscana rappresentano la prima presentazione pubblica di Miró nel nostro paese. A Siena negli austeri locali dei Magazzini del Sale, e delle Carceri, all'interno del Palazzo Pubblico, è stata raccolta ed ordinata la produzione grafica. Più di duecento i pezzi presentati, disposti in alcune sezioni in un arco cronologico che parte dai primi anni Trenta per arrivare alla produzione più recente. A Prato, si è detto, la scultura, quaranta splendidi lavori compresi fra il 1931 e il '72 che avrebbero senza dubbio potuto costituire la punta di diamante dell'intero percorso mironiano, se i locali di Palazzo Pretorio non

fossero rivelati inadeguati ad ospitare le opere; con l'effetto negativo di vederle stipate a pochi centimetri di distanza l'una dall'altra, all'interno di una sorta di scricchiolio di tessuto che è proprio il contrario esatto della misteriosa inquietudine che promana dalle sculture, dal loro fascino sottile, dalla loro materialità fatta di oggetti di scarto, di rifiuti trovati per strada o lungo la riva del mare.

A Firenze, in Orsanmichele, i dipinti. I quadri riuniti, in numero di sessantotto, tutti provenienti dalla Fondazione Miró e dalla Galleria Maeght, vanno dal 1914 al '78 così da ricostruire un esauriente compendio della vicenda dell'artista catalano.

Si pensi, a questo proposito, alla forza antropologica del segno di Miró, alla sua introversione ed alla sua analiticità, alla sua assoluta mancanza di retorica (e quindi al suo antifascismo tanto intransigente quanto poco gridato), alla fiducia sempre dimostrata nei confronti della materia e dei materiali, provati e riprovati nelle loro infinite possibilità. A tutto ciò andrà unita la foresta dei simboli che, con pertinenza costellano l'opera di Miró sia sul versante della pura iconografia che su quello di pari centralità, del colore.

WASHINGTON — Il dott. Krimlgis del Laboratorio di fisica applicata della «John Hopkins University» ha dichiarato che particelle in una zona di plasma (gas a temperatura elevatissima) che sono « probabilmente le cose che hanno la più alta temperatura nel sistema solare » sono state individuate intorno al pianeta Giove dagli strumenti della sonda spaziale americana « Voyager 1 ».

Lo scienziato ha detto che le particelle hanno una temperatura compresa tra i 277 e i 380 milioni di gradi centigradi. Sono state individuate quando la sonda ha attraversato il confine tra il campo magnetico di Giove e un flusso di gas proveniente dal sole. In quel momento la sonda si trovava a circa 418 milioni di chilometri da Giove.

Filatelia

A valanga i bolli speciali

In data 6 giugno l'Ufficio filatelico centrale del Mmi Postale ha trasmesso un pacco di comunicati stampa per annunciare un gran numero di bolli speciali e per segnalare tardivamente alcuni spostamenti di data. Poiché molti degli annulli de-

quati è annunciato l'uso sono di notevole interesse e parecchi si riferiscono a specifiche stazioni filateliche, questa volta la tradizionale sezione dedicata a « Bolli speciali e manifestazioni filateliche » occupa l'intero spazio della rubrica. Si tratta di un'eccezione che resterà tale, poiché non è ammissibile che i bolli speciali siano annunciati a ondate e quasi sempre in ritardo. Occorre che la concessione dei bolli sia annunciata di mano in mano e tempestivamente; altrimenti i regolamenti a che cosa servono? Solo a vessare coloro che non riescono a trovare santi in paradiso?

In occasione dell'emissione dei due francobolli celebrativi dei Campionati europei maschili di pallacanestro, il 13 giugno lo sportello filatelico di Torino impiegherà un bollo speciale. Il termine per la presentazione di richieste di bollatura è prorogato di 15 giorni. Sempre a Torino (Sala delle mostre di via Carlo Alberto 59), il 16 giugno sarà utilizzato un bollo speciale nell'ambito della manifestazione filatelica « Eurobasket 79 »; anche in questo caso il termine per la presentazione delle richieste di bollatura è prorogato di 15 giorni.

Il 28 Congresso nazionale delle Federazioni italiane modellisti ferroviari che si svolgerà presso la Camera di commercio di Massa, sarà ricordato da un grazioso bollo speciale usato il 16 giugno (ore 10.30-12.30 e ore 15.30-17.30) nella sede della manifestazione.

Un servizio distaccato dotato di bollo speciale funzionerà il 16 e 17 giugno presso il palazzo dei Congressi di Salsomaggiore Terme (Viale Romagnoli 7), sede della XXIV EFIST, mostra nazionale di filatelia tecnica. L'annullo riprodurrà l'effigie della professa Vittoria Colonna (1492-1547), non si capisce a quale proposito. Anche per la richiesta di questo annulli il termine è prorogato di 15 giorni.

L'emissione del primo bollo speciale di filatelia dedicata alle malattie digestive (l'ironia sarebbe persino troppo facile) sarà accompagnata dall'impiego di tre bolli speciali nelle sedi e nei giorni seguenti: 16 giugno presso l'Ufficio filatelico centrale (via Mario de Fiori) il 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 giugno presso l'Auditorium della Tecnica (Viale Tupini 65). In tale sede, il 21 e 22 giugno sarà usato un bollo a ricordo del Simposio internazionale sulle emergenze gastroenterologiche.

A Monza (Arengario - Piazza Roma) il 17 giugno un bollo speciale sarà usato a ricordo del raduno del S. Alpini, al quale sono abbinati i raduni del 2. e 5. Artiglieria da montagna. In questo caso il termine per le richieste di bollatura è prorogato di 10 giorni. Lo stesso giorno, presso l'Ufficio postale « G. Morgando » (Viale Don Bosco 14) di Courgnè (Torino) sarà usato un bollo speciale a ricordo del Convegno dei veterani azzurri (proroga di 10 giorni). Ancora il 17 giugno, presso le scuole elementari « E. De Marchi » di Paderno Dugnano (Milano) sarà usato un bollo speciale per celebrare il ventesimo anniversario della locale sezione dell'AVIS (prolazione 10 giorni).

Il 50. anniversario della morte del pittore Pontorno Lovreni (1845-1920) sarà ricordato da un bollo speciale usato il 17 giugno presso il Palazzo Comunale di Gandino (Bergamo); anche per questo bollo, proroga di 10 giorni. Nella sede della prima manifestazione filatelica tematica di Malcesine (Verona), il 20 giugno sarà usato un bollo speciale (proroga 10 giorni). A San Severino Marche (Palazzo Comunale), il 23 giugno sarà usato un bollo speciale in occasione della III Mostra filatelica e numismatica nazionale, organizzata per celebrare il musicista sanseverinese Francesco Adriani, vissuto nel XVI secolo (proroga 5 giorni).

Giorgio Biamino

Il viaggio difficile di un europeista

Un libro di Altiero Spinelli ricostruisce le tappe recenti di un significativo itinerario politico e culturale - La milizia antifascista, il manifesto federalista di Ventotene, il rinnovato rapporto col Pci

Uno degli scritti riprodotti nell'ultimo libro di Altiero Spinelli « La mia battaglia per un'Europa diversa » (La collana Editore pp. 193, lire 1.500), la ricostruzione di un itinerario politico, o, per meglio dire, della sua fase più recente, dal '72 in poi — attraverso articoli, interviste, prece di posizione — è intitolato « Perché sì col Pci ». E' la risposta di Spinelli alla richiesta, risolta tre anni or sono dalla rivista « I Giornamenti », di spiegare la apparente enigma del suo riavvicinamento, dopo un distacco durato diversi decenni, al partito nelle cui file aveva militato in gioventù. E la risposta è che « effettivamente, qualcosa di sconvolgente è avvenuto, in tempi e modi diversi, tanto a me quanto al Pci ».

Spinelli appartiene — sono parole sue, in uno scritto autobiografico che qui non appare — alla generazione che ha assistito in calzoni corti e senza parteciparvi direttamente alla prima guerra mondiale e alle rivoluzioni e contro rivoluzioni che ad

essa hanno fatto seguito ». Nel '21, a diciassette anni, entrava nell'organizzazione giovanile comunista, attrattovi non tanto da un'esperienza politica italiana quanto dal fascino dell'appello leninista alla rivoluzione socialista mondiale e della rivoluzione russa intesa come preludio di una « grande esperienza sovranazionale ». Tre anni dopo, incontrava gli nei rigori del tribunale speciale fascista: avrebbe scontato, tra carcere e confino, sedici anni, ridotto da attore quale aveva voluto essere a semplice spettatore di eventi come l'ascesa delle potenze fasciste, le aberrazioni dello stalinismo, il crollo degli Stati nazionali europei sotto i colpi della macchina da guerra hitleriana. Gli studi, l'approfondimento, il suo « lungo monologo di prigioniero » avrebbero avuto uno sbocco inatteso. Nel '37, lasciava il partito. Nel '41 era tra i redattori del « manifesto » federalista di Ventotene. Da questa nuova collocazione avrebbe partecipato, tornato libero alla caduta di Mussolini, alla Resistenza.

Di quel « manifesto », Spinelli parla nella prefazione alla raccolta di cui ci stiamo occupando come della « eccitata fondamentale » della sua vita: la fine di una preistoria e l'inizio di una storia vera. L'obiettività enunciata era quella di un'Europa libera e unita da costruire dopo la sconfitta di Hitler ». Due idee, in particolare, egli riconosce come sue: l'antitalità immediata del compito e il fatto che « la linea di divisione fra forze di progresso e forze di conservazione non sarebbe più stata quella tradizionale fra sinistra e destra ma di una « anima politica », che è uscita dal travaglio degli ultimi due decenni — ha riservato ai suoi assertori federalisti amare delusioni; li ha ridotti, in pratica, al ruolo di sua « critica coscienza ».

All'opposto, il Pci si è rivelato, alla prova dei fatti, capace di « sequestrare il vivo della propria azione reale dal morto dell'ideologia ». La sua elaborazione autonoma, radicata nella realtà ita-

liana, la condanna dell'intercanto in Ceco-losarechia nel '68, l'impegno senza riserva nella costruzione democratica dell'Europa — in breve, lo « eurocomunismo » — ne hanno fatto una forza decisiva, indispensabile per la realizzazione dell'antico, originale disegno.

E' vero, dunque, che il « qualcosa di sconvolgente » cui si accennava più avanti matura « in modi e tempi diversi » sui due versanti. Sui « modi » dicono molto, per quanto riguarda Spinelli, i « 12 » di questa raccolta (an che se l'omissione di indicazioni temporali e di altro genere, che consentano di collocarli, rende meno agevole la ricostruzione). Quanto ai « tempi », si può indicare con certezza almeno un momento decisivo: il giugno del '76, che chiude per l'autore un'esperienza di sei anni come commissario della Comunità e apre quella di deputato indipendente, eletto nelle liste del Pci, al Parlamento europeo.

Ennio Polito